

K R O N O S
K A I R O S

SOMMARIO

Comunicato stampa

Scheda info

Colophon mostra

Scheda catalogo

Testi istituzionali

- Federica Galloni
*Direzione Generale Arte e Architettura contemporanee
e Periferie urbane*
- Alfonsina Russo
Direttore Parco archeologico del Colosseo

Kronos e Kairos. I tempi dell'arte contemporanea

- Lorenzo Benedetti
Curatore

In mostra

- Artisti
- Opere
- Biografie

Allestimento

L'area archeologica della mostra

Progetto mediazione didattica

KRONOS KAIROS

KRONOS E KAIROS | TEMPI DELL'ARTE CONTEMPORANEA

Roma, Palatino
19 luglio - 3 novembre 2019

Al via dal 19 luglio "Kronos e Kairos. I tempi dell'arte contemporanea" - la mostra a cura di Lorenzo Benedetti - che rinnova l'appuntamento con l'arte contemporanea nei monumentali spazi del Palatino e aperta al pubblico fino al 3 novembre 2019 - realizzata con il coordinamento scientifico della Direzione Generale Arte e Architettura contemporanee e Periferie urbane, promossa dal Parco archeologico del Colosseo, con l'organizzazione di Electa.

Se **Kronos** è il tempo che scorre, **Kairos** è il momento opportuno, quello in cui qualcosa di particolare accade. Questa doppia definizione crea un legame, ma anche una contrapposizione, tra il tempo come quantità, Kronos, e il tempo come qualità, Kairos, lungo il corso di una dimensione storica, narrata sul Palatino, attraverso le **15** opere di altrettanti **artisti italiani e internazionali invitati a partecipare**, i quali hanno rielaborato o creato le loro opere in funzione del luogo: un'area archeologica particolarmente carica di grandiosi segni del passato, importante condizione di confronto.

L'allestimento suggerisce una visione del contemporaneo che dialoga con il patrimonio storico, mostrando la continuità e la stratificazione che caratterizzano la ricchezza e l'unicità del Parco archeologico del Colosseo.

Le opere scelte, tra audiovisivi e installazioni, si combinano con gli scenari dei palazzi imperiali: dalle monumentali Arcate Severiane alla quiete dello Stadio Palatino, dalla spazialità del peristilio inferiore della Domus Augustana fino al piacere estetico della Sala dei Capitelli.

L'antico e il contemporaneo si sostengono e accolgono vicendevolmente, aprendo il varco ad una relazione continua tra il mondo di ieri e quello di oggi.

"Illusione, potere, mito, precarietà sono i soggetti degli interventi selezionati e *site-specific*" - spiega **Alfonsina Russo**, Direttore del Parco archeologico del Colosseo -. Gli stessi temi che ci restituiscono i luoghi che li accolgono. È questa corrispondenza tra spazi archeologici e creatività contemporanea che ha posto le condizioni di questo ambizioso progetto, primo risultato di un importante accordo con la Direzione Generale Arte e Architettura contemporanee e Periferie urbane".

Ma la mostra è diventata l'occasione anche per l'ideazione di un progetto educativo di mediazione culturale didattica rivolto al pubblico. Dal 19 al 21 luglio e dal 1 settembre al 3 novembre alcuni studenti provenienti dai corsi di studi in storia dell'arte dell'Università di Roma Sapienza, che hanno seguito un apposito percorso formativo centrato su tematiche museologiche, storico-artistiche e metodologiche sulla didattica dell'arte contemporanea, saranno presenti nell'area archeologica del Palatino per costruire un dialogo con i visitatori, rispondere alle loro domande e stimolare la fruizione attiva delle opere d'arte: un progetto innovativo che rimette al centro il ruolo sociale della cultura in grado di elaborare e costruire conoscenza in qualunque età.

Gli artisti in mostra: Nina Beier - Catherine Biocca - Fabrizio Cotognini - Dario D'Aronco - Rå di Martino - Jimmie Durham - Kasia Fudakowski - Giuseppe Gabellone - Hans Josephsohn - Oliver Laric - Cristina Lucas - Matt Mullican - Hans Op de Beeck - Giovanni Ozzola - Fernando Sánchez Castillo.

Il **catalogo**, edito da **Electa**, oltre a costituire un'utile guida alla mostra, riunisce un'antologia critica che indaga i significati e i limiti del tempo.

KRONOS KAIROS

SCHEDA INFORMATIVA

Titolo

Kronos e Kairos.
I tempi dell'arte contemporanea

Sede

Roma, Palatino

Periodo

19 luglio - 3 novembre 2019

A cura di

Lorenzo Benedetti

Promossa da

Parco archeologico del Colosseo

Coordinamento scientifico

Direzione Generale Arte e Architettura
contemporanee e Periferie urbane

Organizzazione e catalogo

Electa

Orari area mostra -

**Arcate Severiane, Stadio Palatino e Domus
Augustana**

19 luglio - 30 settembre dalle 10.00 alle 17.00

1 ottobre - 3 novembre dalle 9.00 alle 16.00

Biglietto

Tutti i biglietti del Parco archeologico
del Colosseo danno accesso all'area mostra

Info

www.parcocolosseo.it

Ufficio stampa

Electa

Gabriella Gatto

tel. +39 06 47497462

press.electamusei@mondadori.it

Sofia Calabresi

tel. +39 06 47497461

ufficiostampa.electa.roma@mondadori.it

KRONOS

Kronos e Kairos

Roma, Palatino
19 luglio - 3 novembre 2019

a cura di
Lorenzo Benedetti

*con il coordinamento
scientifico della*
Direzione Generale Arte
e Architettura
contemporanee
e Periferie urbane

Parco archeologico del Colosseo

Direttore
Alfonsina Russo

*Segreteria del Direttore
del Parco archeologico
del Colosseo*

Gloria Nolfo
Luigi Daniele
Fernanda Spagnoli

*Funzionario archeologo
responsabile del Palatino*
Paola Quaranta

*Funzionario architetto
responsabile del Palatino*
Maria Grazia Filetici

*Servizio Valorizzazione,
mostre ed eventi*
Martina Almonte
(responsabile)
Ines Arletti
Daniele Fortuna
Donatella Garritano

*Servizio Comunicazione,
relazioni con il pubblico,
la stampa, i social network
e progetti speciali*
Federica Rinaldi
(responsabile)
Iolanda Catena
Simonetta Massimi
Giovanni Pellegrini Raho

Ufficio tecnico
Cristina Collettini
(responsabile)

Servizio Restauro

Maria Bartoli
(responsabile)
Fiorangela Fazio
Massimo Lasco
Alessandro Lugari
Angelica Pujia

Ufficio Permessi
Foro Romano-Palatino
Andrea Schiappelli
Paola Quaranta
Silvia D'Offizi
Antonella Rotondi

Ufficio consegnatario
Anna Onnis
Maura Tollis

Servizio Manutenzione e giardini

Maria Maddalena Scoccianti
(responsabile)
Antonella Rotondi
Gabriella Strano
Laura Paone
Carlo Basili
Raffaella Raponi
Iolanda De Noni
Stefano De Felice
Antonio Iadicola
Alessandro Licciardello

Si ringrazia il servizio
di vigilanza e accoglienza
del Foro Romano-Palatino

K R O N O S
K A I R O S

**Direzione Generale Arte
e Architettura
contemporanee
e Periferie urbane**

Direttore Generale
Federica Galloni

*Progetti speciali per l'arte
contemporanea*
Carolina Italiano

Si ringraziano per i prestiti

Nina Beier, Kunstmuseum
St. Gallen, St. Gallen
Catherine Biocca
Fabrizio Cotognini
Dario D'Aronco
Rä di Martino
Jimmie Durham
Kasia Fudakowski,
ChertLüdde, Berlin
Giuseppe Gabellone,
Galleria Zero..., Milano
Hans Josephsohn, Kesselhaus
Josephsohn / Galerie Felix
Lehner AG, St. Gallen
Oliver Laric, Tanya Leighton
Gallery, Berlin
Cristina Lucas
Matt Mullican
Hans Op de Beeck, GALLERIA
CONTINUA, San Gimignano
Giovanni Ozzola, GALLERIA
CONTINUA, San Gimignano
Fernando Sánchez Castillo

Si ringraziano inoltre
Lorenz Wiederkehr, Islamiya
Evans, Clarissa Tempestini,
Sherith Arasakulasuriya,
Ulrich Meinherz, Henry
Babbage, Simon Gowing,
Nils Mollenhauer, Albrecht
Pischel, Giulia Contri, Fabrizio

Paperini, Ann Marcellis, Mario
Pieroni, Dora Stiefelmeier,
Aldo Colella, Maria Tereza
Alves, Marida e Annibale
Berlingieri, Rebecca Faggion,
Giorgio Fasol, Maurizio
Morra Greco, Lidia Berlingieri
Leopardi, Betty Williams,
Mario Cristiani, Roland Wäspe,
Felix Lehner, Kathleen Deer,
Lukas Furrer, Urs Burger,
Roman Griesfelder

Si ringrazia la ditta Blasi

Electa

*Organizzazione
e comunicazione*

Coordinamento del progetto

Anna Grandi
Camilla Musci
Federico Marri

Ufficio stampa
Monica Brognoli
Gabriella Gatto

*Coordinamento digital
e social media*
Stefano Bonomelli

Marketing e promozione
Aurora Portesio
Filippo Mohwinckel

Librerie museali
Laura Baini
con Francesco Quaggia

Editoria
Marco Vianello
con Stefania Maninchedda

Editing e traduzioni
Laura Guidetti
Rossella Savio

Impaginazione
Giorgia Dalla Pietà

*Progetto di Educazione e
Mediazione culturale*
A cura di Antonella Muzi
Collabora al progetto Arianna
Casarsa

*Exhibition branding e art
direction catalogo*
Carmi e Ubertis, Milano

*Campagna fotografica
della mostra*
studiozabalik

Realizzazione dell'allestimento
Naòs, Roma

Allestimenti multimediali
AVset

Coordinatore per la sicurezza
Paolo Quagliana

Trasporto e movimentazioni
Crown Worldwide, Roma

*Redazione condition report in
mostra*
Mercuri e Talarico

*Traduzione degli apparati
didascalici*
Richard Sadleir
James Green

*Assicurazioni broker ufficiale
di mostra*
Aon

K R O N S
K A I R S

SCHEDA CATALOGO

KRONOS E KAIROS | TEMPI DELL'ARTE CONTEMPORANEA



KRONOS E KAIROS

A cura di Lorenzo Benedetti

Formato 17 x 24

Pagine 152

Prezzo 29 euro

Editore Electa

SOMMARIO

Pag. 27 Kronos e Kairos
Lorenzo Benedetti

Antologia critica

Pag. 37 Kairòs
Roland Barthes

Pag. 45 La cifra della differenza
Giacomo Marramao

Pag. 57 Pensare per costellazioni
Critica della storia e storia
critica in Nietzsche e Benjamin
Giovanni Gurisatti

Opere in mostra

Pag. 76 Le opere
Lorenzo Benedetti

K R O N O S
K A I R O S

TESTO ISTITUZIONALE

La Direzione Generale Arte e Architettura contemporanee e Periferie urbane ha fortemente creduto nel progetto espositivo "Kronos e Kairos" sostenendolo con la sua competenza e l'esperienza maturata nell'ambito dell'arte contemporanea dalla sua istituzione, nel 2014.

Attuale è la tematica, relativa al tempo e alle discrasie temporali, proiettata in un contesto millenario. Ed è proprio questo dualismo a rendere peculiare un progetto nato dalla cooperazione tra due realtà, il Parco archeologico del Colosseo e la Direzione Generale, con missioni istituzionali per certi versi simili ma altrettanto diverse. Infatti, seppur differente è la categoria culturale, totalmente condivisa è la strategia di valorizzazione e promozione del patrimonio italiano. In tal senso, la Direzione Generale è consapevole che l'arte contemporanea è spesso il risultato di una costante speculazione sulla Storia. È così che questo progetto ha voluto porre l'accento sul legame, per nulla scontato agli occhi dei più, innegabilmente frutto delle testimonianze del passato. Antico e contemporaneo vivono all'unisono in quanto espressione dei loro tempi; le grandi vestigia dell'antichità rivestono ancora un ruolo di immutata e immutabile ispirazione per gli artisti di tutto il mondo. Conoscere il passato permette di interpretare e valorizzare il presente, per queste ragioni la fusione di due mondi, apparentemente distanti, avviene naturalmente e consente di decifrare i tempi moderni attraverso il passato e di rileggere il passato attraverso il presente.

Diviene pertanto comprensibile quanto la tutela, prima, e la promozione, poi, del patrimonio culturale italiano, dall'antichità ai giorni nostri, siano punto nodale, identitario e qualificante dell'attività del Ministero per i beni e le attività culturali.

Federica Galloni

Direzione Generale Arte e Architettura contemporanee e Periferie urbane

K R O N S
K A I R R S

TESTO ISTITUZIONALE

L'esposizione "Kronos e Kairos", curata da Lorenzo Benedetti, scaturisce da un importante accordo di collaborazione tra Parco archeologico del Colosseo e Direzione Generale Arte e Architettura contemporanee e Periferie urbane. L'intento, con questo progetto e con altri che seguiranno, è quello di creare, all'interno del Parco, interventi di arte contemporanea che dialogano con monumenti straordinari della classicità in una simbiosi in grado di superare le barriere del tempo. Almeno una volta nel corso della propria esistenza qualunque essere umano si chiede che cosa sia il tempo. Non c'è esperienza, infatti, azione o emozione della nostra vita che non racchiuda in sé i concetti di principio e fine, tra i quali scorre, inesorabile, il flusso ininterrotto di attimi che chiamiamo tempo. Non a caso, come se un solo termine fosse poco per esprimere un'idea tanto radicata nei recessi più profondi della nostra natura, gli antichi Greci declinavano il concetto in tre parole distinte. Al di sopra e al di là di tutto si stagliava Aion, il tempo assoluto, simbolo di eternità trascendente, spesso assimilato al Cosmo e visto da Aristotele quale massima potenza celeste, immobile e immutabile.

Nel mutevole mondo degli uomini, invece, si contrapponevano, immersi nello scorrere incessante delle loro vicissitudini, Kronos e Kairos. Kronos è il tempo in movimento, la sequenza cronologica e logica, il susseguirsi dei minuti, delle ore, secondo una scansione prevedibile e puramente quantitativa.

Kairos è al contrario la qualità del tempo, l'attimo propizio che emerge dal fluire indistinto delle cose, il momento giusto, l'occasione favorevole, il tempo dell'azione opportuna.

Non è un caso se nel pensiero greco si impose presto un'assimilazione tra Kronos e la divinità ancestrale che divorava i suoi figli, così come il tempo nella sua accezione puramente cronologica divora, consuma, distrugge ciò che esso stesso crea. In questa contrapposizione di concetti si possono così leggere in controluce, al contempo, la miseria e l'abbondanza delle sorti degli uomini: le azioni inconsapevoli, meccaniche presto svanite e dimenticate e i momenti di illuminazione, di intuizione, di verità.

L'arte diventa in questo senso uno strumento fondamentale, la chiave di volta nel passaggio dal tempo della quantità a quello della qualità e della scelta.

Perché lo scopo dell'arte, in fondo, è forse proprio quello di tentare la sfida impossibile: sottrarre la bellezza all'abbraccio mortale di Kronos, che tutto annienta, consegnandola invece alle cure di Kairos, l'archetipo del momento perfetto, in cui l'atto creativo emerge dal fluire anonimo del tempo e si distilla in un soffio eterno.

In un mondo in cui si parla sempre più spesso di condivisione, non va dimenticato infatti che è l'arte a offrircene la forma forse più pura. Attraverso l'opera d'arte condividiamo con l'artista qualcosa di straordinario: l'esperienza del momento creativo, il Kairos che ci solleva dal caos e ci proietta in un tempo migliore, cambiandoci per sempre.

Alfonsina Russo

Direttore del Parco archeologico del Colosseo

K R O N S
K A I R S

KRONOS E KAIROS. I TEMPI DELL'ARTE CONTEMPORANEA

L'esposizione ha il suo specifico tempo che sviluppa una propria dimensione autonoma rispetto al tempo cronologico. In questo senso l'esposizione nonostante sia una esperienza temporanea (una delle caratteristiche del contemporaneo) si pone in una dimensione fuori dal tempo cronologico inserendosi invece all'interno del Kairos.

Per gli antichi il tempo era rappresentato in modi diversi. In particolare si mostravano due diverse dinamiche che nelle raffigurazioni antiche si concentravano su Kronos e Kairos. Il primo è rappresentato da un terrificante titano di smisurato potere che divora uno a uno i propri figli: il futuro viene continuamente inghiottito nel passato in modo che Kronos possa preservare il proprio potere; Kairos, invece molto meno presente nell'iconografia antica, è un ragazzo con le ali ai piedi, un rasoio in mano e la testa rasata, tranne che per un ciuffo davanti, sulla fronte: per prendere Kairos si devono avere riflessi immediati e mente acuta, essere pronti ad acchiappargli il ciuffo mentre sta arrivando, veloce come il vento; una volta passato non c'è più modo di raggiungerlo. E la mano, su una nuca rasata, non trova appiglio.

La mostra "Kronos e Kairos" interviene con opere di arte contemporanea in luoghi il cui il tempo è rinchiuso in un forte dialogo con il passato. Un luogo che ha una sua costante iterazione con una serie di diverse dimensioni temporali riferibili al passato. Un altro periodo storico che il visitatore cerca di individuare. L'esposizione non vuole confrontare l'arte contemporanea con un luogo del passato, ma vuole individuare uno spazio non contestualizzato da una dimensione cronologica lineare, da un Kronos, e cercare di immergersi dentro un tempo che non diventa una cornice o un contesto neutrale in cui inserire le opere. In questo modo ci troviamo di fronte a un'antitesi dello spazio bianco. Se la cornice barocca voleva contestualizzare l'opera d'arte all'interno di un passato e il cubo bianco vuole, a sua volta, inserire l'opera d'arte all'interno dello spazio proiettato nel futuro, un contesto come quello del Parco archeologico del Colosseo dà la possibilità di mostrare l'opera d'arte all'interno di un contesto atemporale. Un'analisi del contesto in cui posizionare il contemporaneo che si deve adattare a un tessuto passato, un contemporaneo che si deve posizionare in una produzione accelerata del consumo di arte, un contemporaneo che affronta la complessità del tempo.

Il tempo del Kairos si può individuare in una serie di atti creativi che fuoriescono da schemi.

La mostra vuole osare anche individuare uno stato dell'arte contemporanea. Nella complessità della cultura questa doppia definizione di tempo vuole analizzare anche la difficoltà del sistema culturale italiano a sviluppare una struttura di arte contemporanea che possa dialogare con altri paesi a livello europeo e internazionale.

KRONOS KAIROS

Da una delle definizioni del contemporaneo più incisive, come quella di Agamben, che pone l'accento sulla dimensione inattuale e di oscurità, possiamo ritrovare il contemporaneo nell'espressione di Kairos, cioè di rottura tra il presente e una certa idea di passato. L'attenzione a una struttura cronologica del tempo che rientra in uno schema lineare, una prospettiva che possa racchiudere una densa e appassionante visione storico-artistica solleva il problema dello spazio necessario alle nuove ricerche, allo sviluppo della cultura e del possibile dialogo con il contesto internazionale.

Tutte le condizioni artistiche sono tendenzialmente storicizzate, inserite quindi all'interno di una dimensione cronologica. Mentre gli sviluppi dell'arte contemporanea sono piuttosto legati a una dimensione "kairologica".

Lorenzo Benedetti

Curatore

(testo estratto dal catalogo della mostra)

KRONOS E KAIROS | TEMPI DELL'ARTE CONTEMPORANEA

KRONOS

IN MOSTRA

NINA BEIER

Beast

2018

Tori meccanici, serbatoi di plastica, latte in polvere

L'opera intitolata *Beast* (2018) mostra due tori da rodeo motorizzati che eseguono ripetutamente il loro atto di resistenza in un balletto meccanico che simula il rifiuto della dominazione umana.

Vive e lavora a Berlino. Sue esposizioni personali sono state organizzate presso Spike Island, Bristol; CAC, Vilnius; Kunstverein, Amburgo; Objectif Exhibitions, Anversa; Kunsthau Glarus, Svizzera; sue opere sono state esposte anche al Walker Art Center, Minneapolis; Centre Pompidou, Parigi; Tate Modern, Londra; CCA Wattis, San Francisco; Musée d'Art Moderne, Parigi; Hamburger Bahnhof, Berlino; KW Institute for Contemporary Art, Berlino; ICA, Londra; Swiss Institute, New York; the Power Station, Shanghai; Nouveau Musée National de Monaco, Monte-Carlo; Kunsthau Zürich, Zurigo; National Gallery, Praga; Kunsthalle Wien, Vienna; Performa 15, New York, 13e Biennale de Lyon, the Baltic Triennial 13 e 20th Biennale of Sydney. Il suo lavoro è rappresentato da Metro Pictures, NYC, Standard (OSLO) e Croy Nielsen, Vienna.

CATHERINE BIOCCA

Hey Kiddo!

2019

Installazione audio (stampe PVC, colonne finte, speaker, griglia metallica)

350 x 250 x 300 cm

Hey Kiddo! è un'audio-installazione che si riferisce direttamente all'epistolario scritto da Seneca a Lucilio, un suo amato allievo. La raccolta di 124 lettere risale al 65 d.C. è purtroppo rimasta incompleta.

"Cotidie morimur; cotidie enim demitur aliqua pars vitae, et tunc quoque crescimus vita decrescit" (III, 24) ("ogni giorno moriamo; ogni giorno infatti ci viene tolta una parte della vita, e in realtà anche quando cresciamo la vita decresce").

Nasce a Roma (1984) dove completa gli studi di scienze politiche alla Luiss nel 2006 e nello stesso anno inizia a frequentare l'Accademia d'Arte di Düsseldorf, dove studia con lo scultore Georg Herold. Nel 2010 le viene assegnato il Meisterschülerbrief (diploma Master apprentice) e nel 2013 riceve l'Akademiebrief (diploma). Dal 2014 al 2015 è stata artist in residence alla Rijksakademie ad Amsterdam. Ha ricevuto premi e riconoscimenti internazionali, tra i quali STRABAG Award (2015), Bewezen Talent del Mondriaan Fond (2016), AFK Projektsubsidies (2016), Hans-Purrmann Förderpreis (2017). È stata selezionata per il programma ROSE Residency del Mambo a Bologna (2019). I suoi lavori sono stati esposti a livello internazionale in biennali, istituzioni e gallerie. Tra le ultime mostre personali si ricordano "YOU'RE HIRED!" a Villa delle Rose, Bologna (2019), "Complexity Cost" a Greengrassi, Londra (2019), "Bonsai Feeling" al Kunstverein Nürnberg, Norimberga (2017), "SS Sad Symphony" alla Frutta Gallery, Roma (2017), "PREMIUM CLIENT" alla

K R O N S
K A I R S

PSM Gallery, Berlino (2017) e “Ancient Workers al Museum Kunstfort”, Vijfhuizen (2018). Vive e lavora a Berlino.

FABRIZIO COTOGNINI

Four Beasts in One

2019

Marmo, resina, rame, ottone, fegato di zolfo

200 x 140 x 50 cm

Opera site specific

Il Grillomostro cioè il Cigno antropomorfo, intende integrarsi in pieno nel sito archeologico dei fori imperiali, interrogando l'uomo e la sua condizione nella contemporaneità. Il cigno mitologico, nell'attimo della morte, proprio come il cigno del Parsifal wagneriano, ci mette di fronte alla difficile e complessa situazione attuale. L'animale assemblato diviene icona di un preciso momento storico, che presto diventerà anch'esso storia.

Nato a Macerata nel 1983, vive e lavora a Civitanova Marche. Si è diplomato in pittura e scultura all'Accademia di belle arti di Macerata. Ha partecipato a numerose personali e collettive in gallerie private e musei pubblici in Italia e all'estero. Tra le sue personali ricordiamo: “Reversed Theatre”, Fondazione Sandretto Re Rebaudengo di Torino (2018), “Is a Question of Time”, Museo Archeologico di Potenza (2016), “Pillow Book” in the Arthur & Janet C. Ross Library at the American Academy, Roma (2016). Ha partecipato a collettive presso la National Gallery Tbilisi, Georgia (2018), Castel Sant'Elmo, Napoli (2018), la He.Ro Gallery, Amsterdam (2018). Ha ricevuto numerosi premi ed è stato invitato in diverse residenze, tra cui la Fabbrica del vapore (Milano) e Visioni future (Potenza). Nel 2018 ha vinto il XIX premio Cairo a Palazzo Reale. Il suo lavoro è presente in numerose collezioni pubbliche e private in Italia e all'estero.

DARIO D'ARONCO

Composizione con voce (Hirayama)

2019

Suono, speaker, corda, legno,ferro, bitume, smalto, audio: loop 4”

260 x 190 cm

L'opera evoca un tatami dismesso e accatastato su se stesso. Poggiati su di esso diversi elementi scultorei messi in composizione tra loro. Gli oggetti sono precipitazioni materiali di ricordi, ricoperti di una pittura vischiosa che li rende come delle ombre concrete. Sullo sfondo un suono cadenzato, un frammento di un canto di Michiko Hirayama.

Consegue la laurea in pittura presso l'Accademia di Belle Arti di Roma e nel 2011 partecipa al corso Superiore per Arti Visive presso la Fondazione Antonio Ratti a Como. Trasferitosi nei Paesi Bassi prosegue l'attività di artista per essere poi selezionato ad accedere al programma post-accademico presso la Van Eyck Academy di Maastricht, tra il 2014 e il 2015. Tra il 2016 e il 2019 consegue la borsa di studio “Werkbijdrage Bewezen Talent”, dal Mondriaan Fonds e dal CBK di Rotterdam,

K R O N O S
K A I R O S

città dove attualmente vive. La sua ricerca si sviluppa attraverso l'uso di diversi media, con un interesse per la qualità scultorea dello spazio espositivo. Ha sviluppato molti lavori attraverso l'uso del suono, come nel caso della serie dedicata a Giacinto Scelsi. Successivamente ha collaborato attivamente con la soprano giapponese Michiko Hirayama. Anche il lavoro presentato per il Parco archeologico del Colosseo fa parte di questa tipologia di opere. In tutti questi casi il suono è messo in combinazione con elementi scultorei che identificano una relazione forte tra l'architettura dello spazio espositivo e lo spettatore. Attualmente lavora in ambito scultoreo attraverso l'utilizzo di tecnologie sofisticate, quali la risonanza magnetica e la stampa 3D, in combinazione con mezzi più tradizionali come la pittura. Nelle sue opere si riscontra una commistione tra i diversi media, come se ci fosse una costante ricerca di compenetrazione e inclusione. Una posizione sempre antidogmatica, a volte sfuggente. Per D'Aronco il linguaggio non è qualcosa di assodato, pronto per essere compreso e definito. Al contrario le sue opere ci ricordano che il linguaggio è una costruzione in atto, per cui nei suoi lavori il significato non è del tutto articolato, ma può essere ritrovato al di là dell'opera, nel suo oltrepassamento. Tra i luoghi in cui ha esposto in ambito nazionale e internazionale si ricordano: Institut d'art contemporain, Villeurbanne; Palazzo Strozzi, Firenze; Tegenboschvanvreden Gallery, Amsterdam; Sonsbeek International, Arnhem; Jan van Eyck Academie, Maastricht; Auditorium Parco della musica, Roma; Fondazione Volume!, Roma; Vleeshal, Middelburg; CCStrombeek, Strombeek; A Tale of A Tub, Rotterdam; Ron Mandos Gallery, Amsterdam; TENT, Rotterdam; Marres, Maastricht; MACRO, Roma.

RÀ DI MARTINO

The Stand-in

2011

Installazione, 10 proiettori

Rà Di Martino ha cercato nel deserto nordafricano dei luoghi in cui sono state realizzate delle produzioni cinematografiche americane o europee. I set, che hanno fatto da sfondo a diversi colossal cinematografici, sono diventate delle rovine derivanti dal mondo dello spettacolo. Dopo la fine delle riprese queste costruzioni provvisorie sono state semplicemente lasciate lì, in modo che potessero essere utilizzate da altri staff, oppure in attesa che venissero lentamente smontate e disperse dal vento e dal tempo.

Nata a Roma nel 1975, ha studiato al Chelsea College of Art e alla Slade School of Fine Art a Londra prima di trasferirsi a New York, dal 2005 al 2010. Ha esposto il suo lavoro in Italia e all'estero in istituzioni quali la Tate Modern di Londra, il PS1 di New York, Palazzo Grassi di Venezia, la Fondazione Sandretto Re Rebaudengo di Torino, il MACRO e il MAXXI di Roma, il Museion di Bolzano, il NIMK di Amsterdam, l'Art Pod di Adelaide, l'MCA di Chicago, il MALI di Lima, il Bronx Museum e l'Artists Space di New York, la Kunsthalle Athena di Atene, il Magasin di Grenoble, la Marsèlleria, il Museo del Novecento, l'Hangar Bicocca e il PAC di Milano. È stata invitata a Manifesta7, alla Biennale di Busan e alla Triennale di Torino e le sue opere hanno partecipato a Film Festival internazionali quali il Locarno Film Festival, KunstFilmBiennale, Viper Basel, Transmediale04, New York Underground Film Festival, Kassel Video & Doc Festival, Impakt Film Festival, Lo Schermo dell'arte e Torino Film Festival e ha recentemente partecipato alla Mostra Internazionale d'arte cinematografica di Venezia vincendo il Premio SIAE, il premio Gillo Pontecorvo e una menzione ai Nastri d'Argento.

KRONOS KAIROS

JIMMIE DURHAM

Stone Foundation

2019

60 x 160 cm

Opera site specific

Per la mostra *Kronos e Kairos* l'artista americano presenta una nuova opera che dialoga con lo spazio circostante. All'inizio del percorso espositivo si presenta una scultura costituita da diversi elementi assemblati insieme. Le varie parti portano in evidenza la velocità di obsolescenza della tecnologia e il loro uso scultoreo che rimanda a delle figure che fanno riferimento a una specie di mitologia industriale. L'elemento di archeologia industriale, l'elemento della comunicazione contemporanea e un riferimento a delle ossa come primo strumento utilizzato dall'uomo mostrano la relatività del tempo che domina tutto. Tempo che nel Palatino è estremamente concentrato e presente e mostra gli oggetti deformati dalla sua estrema relatività.

Poeta, artista e scrittore statunitense (nato nel 1940), attualmente vive in Europa. Ha partecipato a numerose esposizioni internazionali come Documenta (1992, 2012), Whitney Biennial of New York (1993, 2003, 2014), La Biennale di Venezia (1999, 2001, 2003, 2005, 2013), La Biennale di Istanbul (1997, 2013) e molte mostre collettive. Oltre a svariate personali in diversi musei come ICA, Londra e Palais des Beaux-Arts, Bruxelles (1993); Madre, Napoli (2008, 2012); Portikus, Francoforte (2010); Serpentine Gallery, Londra (2015); Neuer Berliner Kunstverein (n.b.k.), Berlino (2015); Fondazione Querini Stampalia, Venezia (2015); MAXXI, Roma (2016); Migros Museum, Zurigo. Retrospective del suo lavoro sono state presentate al MuHKA, Anversa (2012); Musée d'Art moderne de la Ville de Paris, Parigi e MAC (2009), Marsiglia e Gemeentemuseum, L'Aia (2003). Nel 2017 in una nuova retrospettiva, presso Hammer Museum, Los Angeles, Walker Art Center, Minneapolis, Whitney Museum of American Art, New York e Remai Modern, Saskatoon, sono state esposte opere dagli anni settanta a oggi. Nel 2016 ha ricevuto l'anello dell'imperatore dalla città di Goslar (Goslarer Kaiserring) (2016). Tra i riconoscimenti ricevuti si annoverano il Robert Rauschenberg Award (2017) e il Leone d'Oro alla carriera della 58. Esposizione Internazionale d'Arte della Biennale di Venezia (2019). Tra le numerose pubblicazioni, ricordiamo: *A Certain Lack of Coherence*, raccolta di saggi, Kala Press, London 1993; *Waiting To Be Interrupted*, raccolta di saggi, Mousse Publishing, Milano 2014; *Columbus Day*, raccolta di poesie, West End Press, Albuquerque 1985; *Poems That Do Not Go Together*, raccolta di poesie, Wiens Verlag ed Edition Hansjörg Mayer, Berlin 2012.

KASIA FUDAKOWSKY

Krewne

2010

Acciaio, vernice lucida, gomma

300 x 800 x 800 cm

Creata per la II Wola Biennale di Varsavia, 2010, questa opera è stata installata sotto il cavalcavia di Tysiąclecia. La scultura è strutturata come un insieme di cancelli, i quali raffigurano visi in forma astratta che si 'fronteggiano' quando sono chiusi ma sono capaci di 'vedersi' a vicenda quando vengono aperti, indicando la chiarezza del senno di poi. Il titolo 'Krewne' ha il significato di 'parenti

K R O N S
K A I R O S

di sangue' e sta ad indicare che la sovrapposizione di ogni cancello crea un effetto che è una via di mezzo fra la rete di capillari del corpo umano e una mappa stradale ingarbugliata.

Nata a Londra nel 1985, vive e lavora a Berlino. Il suo lavoro spesso accenna ai pericoli della categorizzazione binaria e alla conseguente assurdità che connota l'attuale clima politico e sociale. La sua scultura è caratterizzata dall'ironia e dal paradosso, come manifestazioni fisiche di domande aperte. Ha studiato presso la Ruskin School of Drawing and Fine Art all'università di Oxford e nel 2017 ha ricevuto il Villa Romana Fellowship. Le più recenti esposizioni personali includono: "Brexit: TBC with Kasia Fudakowski and Company", Performance al Grönersalon, Volksbühne, Berlino, 2019; "Elephant Juice", Stichting Project Space 1646, L'Aia, 2018; "Bad Basket", 45 cam Studioraum, Staatliche Kunsthalle, Baden-Baden, 2018; "Boiling Frogs", Kunstverein Düsseldorf, Düsseldorf, 2018; "Double Standards – A Sexhibition", ChertLüdde, Berlino, 2017; "Bad Basket," Lodos, Città del Messico, 2017. Tra le numerose collettive: "Body in Progress", curata da Ala Glasner, Austrian Cultural Forum, Berlino, 2019; "Camouflage", curata da Lorenzo Benedetti, LOK | Kunstmuseum St. Gallen, 2019; "Jahresausgaben or ne travaillez assez, ne comptez jamais", Lothringer13 Halle, Monaco, 2019; "Léopoldine", Sans titre (2016), Parigi, 2018; "Constructing Desire #2 Delirium", curata da Gabriela Acha e Antonia Breme, Knopf Paul, Berlino, 2018; "Il Mondo in Fuga" – Villa Romana Fellows 2016/17, Schloß Corvey, Höxter, Germania, 2018; "Further Thought on Early Materials", curata da Janneke de Vries e Katja Schroeder, GAK, Brema, 2018; "Abracadabra", 6th Moscow International Biennial for Young Art, Mosca, 2018; "Friend of a Friend", ChertLüdde presso Foksal Gallery Foundation, Varsavia, 2018; "Infinity has its limits", SALTS, Basilea, 2018; "An incantation fixed at its culminating point", Galeria Boavista, Lisbona, 2017; "15th Istanbul Biennial", curata da Elmgreen & Dragset, Istanbul, 2017.

GIUSEPPE GABELLONE

Senza titolo

2018

Struttura in acciaio, lampadine, circuito elettrico

190 x 180 x 180 cm (treppiede), 14 x 9 x 566 cm (lampada)

Le sculture di Gabellone sono un riferimento all'arte classica in relazione allo spazio espositivo. La struttura in metallo con le assi che occupano lo spazio riprendendo delle forme antropomorfe con le sue braccia di luce artificiale, da un lato sembra voler dilatare lo spazio, dall'altro sfidare la luce naturale che proviene dall'esterno. Un'installazione dicotomica sia per la modalità anfibia di occupare lo spazio, al tempo stesso prepotente e fragile, che per l'aspetto industriale e poetico insieme.

Nato a Brindisi nel 1973, vive e lavora a Parigi. È probabilmente uno dei membri più famosi del gruppo di artisti e amici conosciuti come il collettivo Via Fuggi, giovani autori di fine anni novanta che lavorano attivamente per la ridefinizione dell'arte contemporanea in Italia, dando nuovo significato e sviluppo al patrimonio lasciato dall'Arte povera e dall'arte concettuale. La ricerca artistica assolutamente indipendente portata avanti da Giuseppe Gabellone si è inizialmente concentrata sull'incrocio tra scultura e fotografia. Con un particolare approccio analitico e incisivo nei confronti dei media, ha inizialmente creato enigmi visivi fatti di sculture che non potrebbero sopravvivere senza la distanza raggiunta solo attraverso la riproduzione fotografica.

K R O N O S
K A I R O S

HANS JOSEPHSOHN

Untitled

1971
Ottone
66 x 218 x 59 cm

Untitled

1999/2001
Ottone
74 x 227 x 55 cm

Untitled (Mirjam)

1953
Ottone
205 x 44 x 30 cm

Untitled

1997
Ottone
144x 80x 58 cm

Untitled

1991
Ottone
158x 65x 60 cm

Untitled

1994-2003
Ottone
155x 96x 68 cm

La sua arte è interamente dedicata alla forma umana e al tema classico della scultura: in piedi, seduti e sdraiati, come figure intere o mezze figure, teste o rilievi senza corpo in cui le figure sono posizionate in relazione l'una con l'altra. Capace di spazi dominanti, le sue opere sono anche silenziose e contemplative, parlando della fragile relazione dell'uomo con il mondo in cui vive. Spesso più grandi della vita, le sue sculture non sono mai monumentali, forse a causa del fatto che Josephsohn ha lavorato con modelli dal vivo per tutta la sua lunga carriera.

Nato nel 1920 in una famiglia di borghesi ebrei residenti a Königsberg, poi nella Prussia orientale, Josephsohn viaggia a Firenze nel 1938, dove studia brevemente la scultura all'Accademia di Belle Arti. In seguito all'attuazione delle leggi fasciste in Italia nello stesso anno, Josephsohn emigra in Svizzera, dove inizia un apprendistato nell'atelier dello scultore Otto Müller. Trascorso questo periodo, Josephsohn fonda il suo studio a Zurigo, dove vive e lavora fino alla morte sopraggiunta nel 2012. Due fra le sue installazioni permanenti sono aperte al pubblico: Kesselhaus Josephsohn, San Gallo, Svizzera, spazio espositivo e casa dell'artista, situata accanto alla fonderia che ha realizzato le sculture di Josephsohn fin dai primi anni novanta; e La Congiunta, un piccolo museo nelle Alpi svizzere meridionali progettato dall'architetto Peter Märkli, di cui l'artista è stato amico di lunga data e importante fonte di ispirazione.

OLIVER LARIC

Hundemensch

2018
Poliuretano, pigmenti
53 x 52 x 58 cm

L'opera dal titolo *Hundemensch* continua la ricerca dell'artista sui concetti di metamorfosi, comprendendo preoccupazioni sul tempo e sulla complessa dinamica tra forme di vita umane e

KRONOS

non umane. Laric si interessa del rapporto della forma e il mezzo tecnologico della riproduzione creando numerosi riferimenti alla scultura classica.

Nato a Innsbruck, in Austria, nel 1981, vive e lavora a Berlino. Da tempo la sua pratica è focalizzata sulla natura ibrida di oggetti e idee, rivelando la vita ininterrotta di approcci artistici e testi antichi o osservando la diffusione di merci di contrabbando e mettendo completamente in discussione l'idea della paternità unica. I lavori di Laric, nati dopo lunghi studi, spesso richiamano opere esistenti e cercano di chiarire le condizioni che hanno dato origine a questi riferimenti e ispirazioni. L'artista porta nel mondo fisico le qualità digitali di riproducibilità facile, variazioni infinite e rapida disseminazione, e con ciò distrugge categorie e valica confini in un modo che mette in discussione la loro stessa esistenza. Ha partecipato a esposizioni collettive presso ICA, Boston; Mori Art Museum, Tokyo; Tai Kwun Contemporary, Hong Kong; ma anche a Bienal de São Paulo, 2018 e Busan Biennale, 2018. Oltre a esposizioni personali attualmente in corso presso St. Louis Art Museum e Forum Arte Braga, in Portogallo, i suoi progetti includono un'altra personale che inaugurerà nel 2019 presso lo Stedelijk Museum voor Actuele Kunst (SMAK) di Gand.

CRISTINA LUCAS

PANTONE - 500 +2007

2007

Installazione, dimensioni variabili

Il termine "pantone", presente nel titolo, si riferisce a un sistema di riferimento internazionale che utilizza colori e numeri, utilizzato nella progettazione grafica e nella stampa. Cristina Lucas stabilisce un parallelo tra l'astrazione di questo sistema - che mette in relazione le cifre con i colori - e quella della mappa del mondo, in cui un colore rappresenta un paese.

Nata nel 1973 a Jaen (Spagna), Lucas è interessata ai meccanismi del potere. Le sue opere sono costruite dall'analisi attenta delle principali strutture politiche, come lo stato o la religione, che l'artista osserva attentamente per rivelare le contraddizioni esistenti tra storie ufficiali, storia reale e memoria collettiva. Queste lacune assumono talvolta la forma di una commedia tragica, dimostrando che in alcuni casi l'ironia è l'unica via che l'arte possiede per essere politicamente efficace. Il suo lavoro si estende anche ad altri territori, per esempio all'analisi delle convenzioni sociali e del comportamento personale, che lei considera la prima manifestazione della micropolitica. Il suo lavoro comprende video (*More Light*, 2003, *My Struggle*, 2004), installazioni (*Pantone*, 2007), performance, fotografie, disegni, animazioni 3D (*The Axis of Evil*, 2003). L'installazione *Pantone -500 +2007*, anch'essa oggetto di una performance, è stata acquisita dal Centre Pompidou nel 2008. Il suo lavoro è stato presentato in particolare alla Biennale di Istanbul del 2007, alla Biennale di São Paulo nel 2008 e al Centro de Arte 2 de Mayo a Madrid nel 2009.

K R O N S
K A I R S

MATT MULLICAN

Untitled (subject, world framed, elements)

2019

3 elementi, stampa su PVC

800 x 800 cm ciascuno

Opera site specific

Attraverso l'uso di pittogrammi dai colori accesi Matt Mullican realizza, appositamente per la mostra *Kronos e Kairos*, tre grandi bandiere. Il linguaggio chiaro e schematico parla una lingua universale che lega storia, geografia e le diverse forme culturali. In modo sintetico e diretto l'artista vuole descrivere, attraverso il linguaggio dell'arte, il rapporto tra l'uomo e l'universo.

Nato a Santa Monica, California, nel 1951, vive e lavora tra Berlino e New York. Fin dagli anni settanta, l'artista statunitense è interessato ai modelli per spiegare il mondo. Ha così sviluppato un complesso sistema di simboli consistenti in vari pittogrammi di diversi colori come mezzo per affrontare il problema della struttura del mondo, con lo scopo di ritrarre con i simboli ogni aspetto della condizione umana grazie a combinazioni diverse. Il modello della sua percezione che richiama è quello della teoria dei cinque mondi che gli serve per dare ordine al suo metodo di lavoro come artista. Illustra il rapporto tra il mondo e la sua rappresentazione. L'artista è particolarmente interessato all'attribuzione di significati da parte dell'uomo, ai simboli e ai loro sistemi. L'universo parallelo di Mullican comprende una vasta gamma di mezzi e forme espressivi, che spaziano dai modelli fragili alle pesanti sculture di ferro e vetro, dai cicli di disegni ai lavori fotografici attraverso collage e light box con immagini generate al computer di grattacieli immaginari fino ai video e ai film. I suoi lavori sono assemblati in installazioni che richiamano classificazioni interpretative, in cui presenta mondi virtuali, spesso connessi a ipnosi e performance. Importanti musei internazionali hanno accolto sue esposizioni personali, tra cui Hangar Bicocca, Milano (2018), Kunstmuseum, Winterthur (2016), Museo Tamayo, Città del Messico (2013), Haus der Kunst, Monaco (2011) e Institut d'Art Contemporain, Villeurbanne (2010). Suoi lavori sono presenti in importanti collezioni pubbliche: Museum of Modern Art, New York; The Whitney Museum of American Art, New York; Musée National d'Art Moderne - Centre Pompidou, Parigi; Fonds National d'Art Contemporain, Parigi; Museo Nacional Centro de Arte Reina Sofía, Madrid; Castello di Rivoli, Torino; Kunstmuseum Luzern, Lucerna e molti altri.

HANS OP DE BEECK

Blossom Tree (Bronze)

2018

Bronzo, rivestimento

270 x 144 x 125 cm

Questo albero fatato ricorda quelli presenti nelle tradizionali stampe giapponesi e nei giardini buddisti zen. È un albero fragile ma sembra sempre in fiore, sia in estate che in inverno, così da assumere un aspetto surreale e senza tempo. È frequente nell'opera dell'artista la creazione di effetti visivi, basati soprattutto sull'utilizzo del grigio monocromatico, con il quale egli rappresenta figure umane, oggetti, architetture e paesaggi, come per restituirci la vita che conosciamo in un aspetto più gelido e silenzioso.

K R O N O S
K A I R O S

Nato a Turnhout nel 1969, vive e lavora in Belgio, tra Bruxelles e Gooik. Produce installazioni di grandi dimensioni, sculture, film, disegni, dipinti, fotografie e testi. Il suo lavoro è una riflessione sulla nostra società complessa e sulle questioni universali riguardo al significato e alla mortalità che risuona al suo interno. L'artista considera l'uomo un essere che recita sul palcoscenico del mondo secondo un copione tragicomica, ma soprattutto vuole stimolare i sensi dello spettatore e invitarlo a una reale esperienza dell'immagine. Desidera creare una forma di azione visuale che genera un momento di meraviglia, silenzio e introspezione. Il suo lavoro è apparso in molte esposizioni personali e collettive in tutto il mondo. In particolare, tra le personali più recenti: Fondazione Pino Pascali, Polignano a Mare (2017); Kunstraum Dornbirn, Dornbirn (2017); Museum Morsbroich, Morsbroich (2017); Les Moulins, Boissyle-Châtel (2018); Scheepvaartmuseum, Amsterdam (2018); Kunsthalle Krems, Krems an der Donau (2019); quelle collettive presso Reina Sofía, Madrid; the Scottsdale Museum of Contemporary Art, Scottsdale, USA; Towada Art Center, Towada, Giappone; MACRO, Roma; Whitechapel Art Gallery, Londra; PS1, New York; Musée National d'Art Moderne, Centre Pompidou, Parigi; Hangar Bicocca, Milano; the Hara Museum of Contemporary Art, Tokyo; Kunsthalle Wien Vienna; Shanghai Art Museum, Shanghai; MAMBA, Buenos Aires; Den Frie Center of Contemporary Art, Copenhagen; Royal Museum of Fine Arts, Bruxelles. È stato inoltre invitato alla Biennale di Venezia; Shanghai Biennale, Shanghai; Aichi Triennale, Aichi, Giappone; the Singapore Biennale, Singapore; Art Summer University, Tate Modern, Londra; Kochi-Muziris Biennale, India; Art Basel Miami Beach, USA; Art Basel Unlimited, Basilea e molti altri eventi.

GIOVANNI OZZOLA

3000 B.C.E - 2000 (Il cammino verso se stessi)

2012

98 elementi. Incisione su ardesia

798 x 399 cm (57 x 57 cm ciascuno)

Ozzola affronta questa ricerca definendo l'arco di tempo compreso fra il 3000 a. C. e l'anno 2000. Su 98 tavole di ardesia, che compongono una grande immagine a parete, si trova una mappa del mondo incisa con diverse linee che segnano le rotte di viaggio dei più famosi navigatori ed esploratori: da Giovanni Caboto a Zheng He, da Cristoforo Colombo ad Amerigo Vespucci, da Vasco de Gama a Ferdinando Magellano. Guidato sempre dalle sue intuizioni, nelle opere di Ozzola riecheggia un'atmosfera poetica che l'artista definisce "Stimmung".

Nato a Firenze nel 1982, vive e lavora nelle Isole Canarie. Formatosi al di fuori dell'accademia, inizia a lavorare con la fotografia a cavallo tra anni novanta e duemila. La sua ricerca è incentrata sul contrasto e sull'equilibrio tra le dimensioni di luce e buio, un passaggio che Ozzola ha descritto anche in molti suoi video; sull'epifania della luce che investe il corpo dell'osservatore; sul guardare in una condizione di buio e semioscurità. Le fotografie di Ozzola, inoltre, per le loro dimensioni e per il loro modo di relazionarsi con la presenza fisica dello spettatore, entrano nello spazio come oggetti. Questo aspetto ha provocato un naturale approdo della sua ricerca all'installazione e alla scultura, pratiche che gli hanno permesso di esplorare nel tempo materiali diversi come l'alluminio, il rame, il bronzo e l'ardesia, attraverso i quali sviluppare la sua indagine sulle qualità sensibili della luce e del buio. Il suo percorso artistico ha avuto inizio con la partecipazione alla mostra collettiva "Happiness. A Survival Guide For Art And Life", a cura di David Elliot e Pier Luigi Tazzi, per il Mori

K R O N S
K A I R O S

Art Museum di Tokyo, nel 2001. Da allora Ozzola ha esposto in tutto il mondo, e le sue opere sono state accolte in numerose collezioni pubbliche e private, tra le quali ricordiamo: MART, Rovereto; Chelsea Art Museum, New York; Sharjah Maraya Art Center, Dubai; Mori Museum, Tokyo; Galleria Continua, San Gimignano/Beijing/Le Moulin; Palazzo delle Papesse, Siena; Waseda University, Tokyo; Centre d'Art Bastille, Grenoble; Viafarini Docva, Milano; Centro Arti Visive Pescheria, Pesaro; OCAT - Contemporary Art Terminal, Shanghai; District Six Museum, Città del Capo; Basilica di San Francisco di Assisi, La Habana; Fondation Vuitton, Parigi; Fosun Foundation, Shanghai. Ha tenuto workshop e lectures in varie istituzioni, Light and Darkness, CAFA China Central Academy of Fine Arts, Pechino; Sometimes You Can See Much More, Shanghai Institute of Visual Art, Shanghai; Color Constancy, Syracuse University Florence, Firenze. Ha partecipato a diverse residenze per artisti tra le quali Institute Bernard Magrez, Bordeaux, e Nirox Trust Fund Foundation, Johannesburg. Ha partecipato - e sostiene anche attivamente - a Dynamo Camp Art, Limestone.

FERNANDO SÁNCHEZ CASTILLO

Hojarasca (Leaf Litter)

2019

11 elementi di fusione in bronzo, ferro e rame, patine naturali

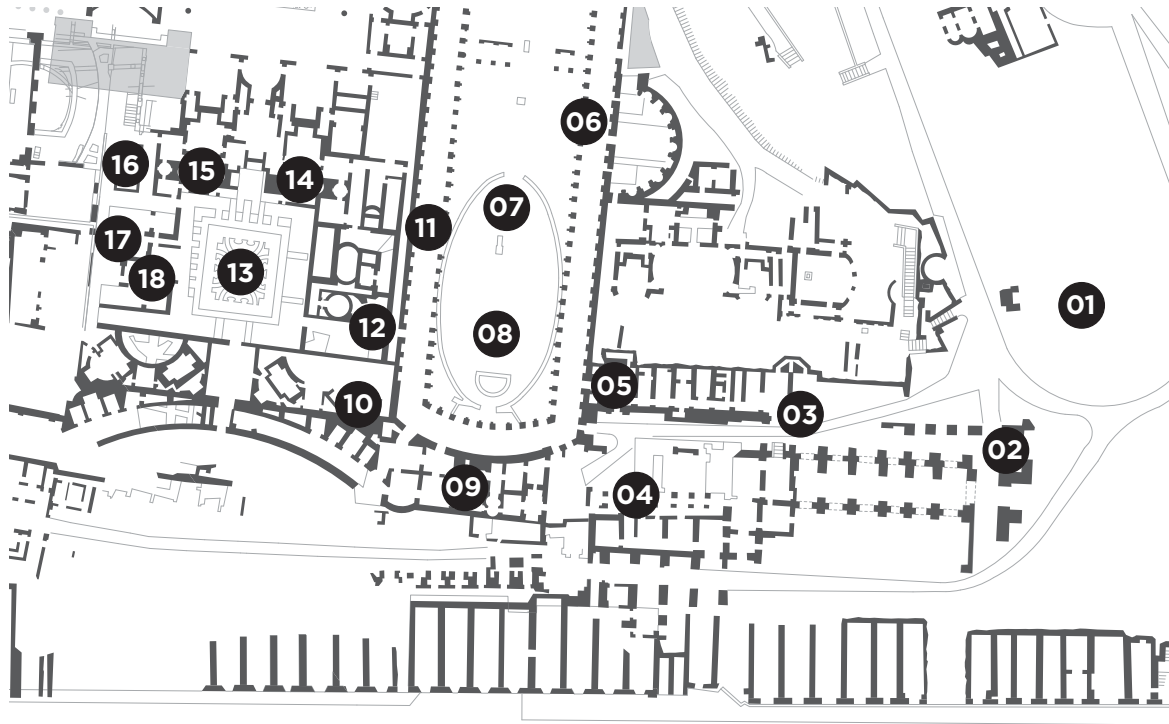
Dimensioni variabili

Trasformando oggetti normali in sculture bronzee l'artista spagnolo cerca di analizzare le varie forme di potere. L'opera Hojarasca mostra i materiali semplici e di uso comune che vengono trasformati in bronzo e attraverso una patina speciale sembrano essere gli oggetti originali.

Dopo gli studi presso l'Instituto de Estética Contemporánea dell'Universidad Autónoma a Madrid e l'ENSBA di Parigi ha goduto di una residenza presso la Rijksakademie di Amsterdam ed è entrato a far parte del Research Team delle Nazioni Unite a Ginevra, PIMPA (Memory, Politics and Art Practices). L'artista ha sviluppato una critica eclettica riguardo al grandioso discorso in cui scompono le sue azioni di potere e rappresentazione. Il suo lavoro è un tentativo di riscrivere i resoconti storici, o almeno di renderci più consapevoli della loro complessità ed eredità e di mostrare che la storia è fatta da svariate posizioni di potere. Ha realizzato numerose esposizioni personali tra cui: CA2M, Madrid; Kunstraum Innsbruck, Innsbruck; Sala de Arte Público Siqueiros, Città del Messico; Albertinum, Dresda; Stedelijk Museum, Den Bosch; Matadero, Madrid; CAC, Malaga; MUSAC, León; Centre d'Art Contemporain, Ginevra; Fundación NMAC, Cadiz. Le sue esposizioni collettive principali si sono tenute presso: Riga Biennale 2018, "BRIC-à-brac", GNAM, Roma e Today Art Museum, Pechino (2018); Manifesta 11, Zurigo; X International Istanbul Biennial; "Border Jam. La Cuadratura del Cono", Museo Nacional de Artes Visuales, Montevideo; "El Dorado", MUDAM, Lussemburgo; The Jerusalem Biennale, Tel Aviv; 26ª Bienal Internacional de Arte de São Paulo; I Bienal de Sevilla, Siviglia; BIACS; "The Failure of Beauty, The Beauty of Failure", Fundació Joan Miró, Barcellona; "The Real Royal Trip", P.S.1 MoMA, New York; "Witness", Fundación NMAC, Cádiz; "Abracadabra", Tate Modern, Londra. I progetti più recenti includono la personale "Ephemeral Treasures", Shchusev State Museum of Architecture, Mosca. Prossimamente il suo lavoro verrà presentato presso l'IVAM di Valencia, e alla Bienal de Costa Rica. Sue opere sono ospitate nelle collezioni permanenti di Centre Georges Pompidou, Parigi; Centro de Arte Reina Sofía, Madrid; MUDAM, Lussemburgo; Fundación NMAC Montonmedio Arte Contemporáneo, Cádiz; Rabobank; Caldic Collection; CA2M, Madrid; Utrecht Central Museum, Utrecht, Skisernass Museum, Lund.

KRONOS

ALLESTIMENTO



KRONOS E KAIROS | TEMPI DELL'ARTE CONTEMPORANEA

- | | |
|------------------------------|-----------------------|
| 01 Jimmie Durham | 10 Hans Op de Beeck |
| 02 Fernando Sánchez Castillo | 11 Matt Mullican |
| 03 Nina Beier | 12 Giovanni Ozzola |
| 04 Hans Josephsohn | 13 Fabrizio Cotognini |
| 05 Oliver Laric | 14 Ră di Martino |
| 06 Catherine Biocca | 15 Giuseppe Gabellone |
| 07 Hans Josephsohn | 16 Cristina Lucas |
| 08 Kasia Fudakowski | 17 Dario D'Aronco |
| 09 Hans Josephsohn | 18 Hans Josephsohn |



L'AREA ARCHEOLOGICA DELLA MOSTRA

Arcate Severiane

L'imponente complesso di strutture voltate apprezzabile dalla valle del Circo Massimo, lungo la via dei Cerchi, si erge a mezza costa dalle pendici meridionali del Palatino per circa 23 m di altezza, vincendo così il forte dislivello dal piano di campagna alla terrazza del piano nobile, il V livello del Complesso Severiano.

Sviluppato su 17 arcate, il sistema architettonico ricopre l'angolo sud-est del colle per quasi 3.500 metri quadri, monumentalizzandolo con terrazze e *viae tectae* (strade coperte). Questo organismo strutturale, oltre a fungere da poderoso contrafforte per gli edifici posti lungo la pendice e contenerne le spinte verso valle, era volto a creare spazi polivalenti, forse a uso delle attività logistico-funzionali del Palazzo.

Parte integrante del complesso è il cosiddetto "Avancorpo Massenziano", un sistema di arcate dalle dimensioni più ridotte edificato durante il breve regno di Massenzio (306 - 312 d.C.), che precedette la lunga epoca costantiniana. Oltre a sostenere il piccolo edificio termale al livello della terrazza (V livello), esso consentiva il passaggio dal piano superiore delle gradinate del Circo alle pendici del Palatino e al Palazzo imperiale.

Fulvio Coletti

Stadio

Lo Stadio Palatino è un edificio a forma di rettangolo allungato (161x48 m), posto a una quota di 10 m inferiore rispetto al piano della Domus Flavia-Augustana. Costruito alla fine del regno di Domiziano, ha ricevuto importanti rifacimenti in età severiana a seguito dell'incendio del 192 d.C.

Il lato meridionale curvo conferisce alla costruzione l'aspetto di un ippodromo / stadio; era circondato su tre lati da Portici, in origine su due o tre ordini, l'inferiore dei quali costituito da una successione di pilastri e 'semicolonne' in mattoni originariamente rivestiti da una decorazione in marmo in stile tuscanico. Questo piano doveva sorreggere una sorta di ballatoio con funzione di terrazza, che consentiva di girare intorno all'edificio godendo di una vista singolare.

Al centro del lato est era una grande esedra semicircolare, con tre sale al piano inferiore decorate con raffinate pitture e un mosaico pavimentale bianco e nero con motivo vegetale e uccellini, pure databile in epoca severiana. Un grande recinto di forma ovale e di incerta funzione fu aggiunto, forse all'epoca di Teodorico, nella parte meridionale dell'arena.

Lo Stadio, situato fra la Domus Augustana e quella Severiana, è interpretabile come un giardino con lunghi portici ombreggiati, e doveva essere dedicato ai momenti di svago. Il monumento è forse identificabile con l'*hippodromus Palatii* ricordato negli Atti dei Martiri come il luogo in cui venne martirizzato san Sebastiano.

Roberta Alteri

Sala dei Capitelli

Tra gli ambienti che affacciano sullo Stadio, appare particolarmente degno di nota l'ampio vano posto all'estremità sudorientale. Esso infatti si distingue per la presenza di un vasto soffitto voltato a cassettoni, che ancora conservano la ricca decorazione in stucco. La sala, liberata dagli interri che la occupavano durante gli scavi di P.E. Visconti promossi da papa Pio IX tra il 1865 e il 1868, venne utilizzata per allestire al suo interno un piccolo antiquario, ove confluirono alcuni dei frammenti architettonici e scultorei più pregevoli rinvenuti al suo interno o nell'area dello Stadio stesso.

KRONOS

Il nome convenzionale con cui è indicato l'ambiente deriva proprio dal fatto che esso ospita diversi capitelli, la maggior parte dei quali contraddistinti da un eccezionale stato di conservazione. Attualmente vi sono conservati alcuni capitelli di colonna e quattro frammenti di trabeazione, tutti in marmo bianco lunense e proconnesio, per lo più riconducibili all'età severiana e rinvenuti negli scavi del 1892-1893 promossi dal Ministero della Pubblica Istruzione. Si tratta nello specifico di quattro capitelli corinzi, un capitello corinzio-asiatico, quattro capitelli compositi, un capitello composito a foglie lisce e un peculiare esemplare di capitello figurato piuttosto elaborato. Vi sono poi un frammento di architrave con lacunare decorato da tralci d'acanto e tre frammenti di cornice, consistenti in due *geisa* con soffitto e corona lisce e un frammento con angolo interno riccamente decorato.

Alessandro Mortera

Domus Augustana: peristilio inferiore

Il grandioso Palazzo dei Flavi, esteso su tutta la porzione sud-est del Palatino, si articola in tre settori principali: la Domus Flavia a nord (con al centro gli ambienti intorno al Peristilio superiore), la Domus Augustana (coi vani organizzati intorno al Peristilio inferiore) e lo Stadio. In realtà, il termine "Domus Augustana" o "Augustiana" veniva utilizzato nell'antichità per designare l'intero complesso delle residenze imperiali, fatta eccezione della Domus Tiberiana.

La parte settentrionale del Palazzo, edificata a una quota di molto inferiore rispetto alla restante Domus, è composta da un grande cortile quadrato centrale, dotato in origine di un Portico a due piani, al centro del quale è una fontana con motivo formato da quattro pelte (ovverosia da quattro strutture aventi la forma di scudi antichi chiamati "pelte") contrapposte.

Sul cortile, a nord, si affacciano due grandi sale a pianta ottagonale, coperte con volte a padiglione e ornate lungo le pareti da nicchie semicircolari e rettangolari, destinate a ospitare statue. Sull'asse dell'edificio, in posizione centrale, è inoltre una sala quadrata con due esedre semicircolari ai lati e una rettangolare sul fondo, dietro cui si dispongono ambienti minori. Una grande esedra centrale, fiancheggiata da due ninfei con bacini, domina infine il lato occidentale.

Questo settore del Palazzo, provvisto di sale polifunzionali collegate da numerosi passaggi e accessi, era un luogo di rappresentanza destinato a ospitare le udienze e gli incontri che si tenevano presso la corte imperiale, strettamente collegato allo Stadio a est e al Peristilio del piano superiore tramite una scalinata a due rampe.

Roberta Alteri

KRONOS KAIROS

PROGETTO DI MEDIAZIONE DIDATTICA

In occasione della mostra KRONOS E KAIROS è stato ideato e condotto un progetto educativo di mediazione didattica rivolto al pubblico.

Al progetto partecipano 19 studenti selezionati, provenienti dai Corsi di Laurea Triennale in Studi Storico-Artistici e di Laurea Magistrale in Storia dell'Arte di Sapienza, Università di Roma, che hanno seguito un apposito percorso formativo centrato su tematiche museologiche, storico-artistiche e metodologiche sulla didattica dell'arte contemporanea. Gli studenti hanno acquisito contenuti specialistici durante il corso teorico e poi, attraverso la metodologia di *experiential learning*, si trasformano in veri e propri mediatori culturali per il pubblico.

Dal giovedì alla domenica, durante gli orari di apertura della mostra, gli studenti-mediatori saranno a disposizione per costruire un dialogo con i visitatori, ascoltarli, suscitare la curiosità e fornire le chiavi interpretative sulle opere e sugli artisti esposti.

“La presenza dei mediatori in mostra - spiega Antonella Muzi, curatrice del progetto - consente di costruire un dialogo tra le opere d'arte, gli spazi espositivi, la percezione e il vissuto dei visitatori: in questo modo il pubblico viene preso per mano e posto al centro del processo di conoscenza e di scoperta dell'arte che riveste sempre un ruolo formativo globale nei confronti della persona, a qualunque età”.

Il progetto di mediazione didattica assume una duplice valenza: da una parte intende formare giovani studenti aiutandoli a orientarsi nel loro futuro professionale, offrendo loro l'opportunità di sperimentare sul campo il ruolo di mediatore, figura sempre più richiesta nei musei, mentre dall'altra testimonia la volontà di prendersi cura del pubblico, offrendo ai visitatori strumenti e occasioni di apprendimento.

Gli studenti - mediatori saranno a disposizione del pubblico durante il primo week end di mostra, dal 19 al 21 luglio, e dal 1 settembre al 3 novembre.